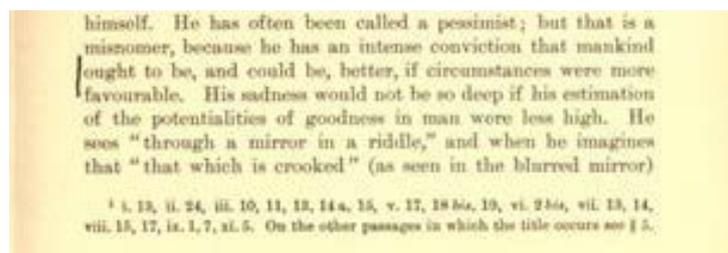


Il pensiero di A. H. McNeile sul *Qohèlet*

Vorrei chiarire un punto molto importante che riguarda una lezione sul *Qohèlet*¹. La traduzione del testo di McNeile riportata nell'ultimo paragrafo di questa lezione ("Pessimismo dell'Ecclesiaste?", riga 10 partendo appunto dal titolo) una frase che è per me difficile da comprendere. L'ho fatta leggere attentamente anche ad alcuni miei amici i quali hanno espresso le medesime osservazioni e cioè che non si capisce la frase seguente: "La sua tristezza non sarebbe così profonda se non stimasse le risorse umane volte al bene". Allora mi sono procurato il libro di McNeile "An introduction to Ecclesiastes", Cambridge University Press, e, per me, la traduzione è la seguente: "La sua tristezza non sarebbe così profonda se la sua valutazione delle potenzialità della virtù nell'uomo fosse meno alta" ("*his sadness would not be so deep if his estimation of the potentialities of goodness in man were less high*"); pagina 15, le ultime quattro righe in fondo pagina (qui allegata)



In altri termini: La sua tristezza è così profonda perché egli ha messo troppo in alto (supervalutato) le potenzialità della virtù umana, per cui, rendendosi conto che non è così, gli subentra (una grave delusione e) una profonda tristezza. Siete d'accordo oppure no?

¹ Nostra nota: Il riferimento è alla lezione n. 28 (*Le accuse mosse al libro di Qohèlet*) del Corso di Egesi dei *Ketuvim*, 4° anno accademico nella specializzazione in Scritture Ebraiche.

Vi prego di gradire i miei più rispettosi saluti e ringraziamenti per la vostra generosità nel diffondere la conoscenza della Bibbia, che rimane per i credenti e non, una base culturale inalienabile e quindi indispensabile per tutti. Con stima.

Gentile amico, la sua traduzione è perfettamente conforme alle parole del McNeile (“La sua tristezza non sarebbe così profonda se la sua stima delle potenzialità della bontà nell'uomo fosse meno alta”). Dobbiamo comunque non dirci d'accordo con la sua interpretazione. A. H. McNeile ha esaminato molto bene la questione relativa al pensiero greco e ha dimostrato che *Ec* è indipendente dalla filosofia greca. Egli scrive: “*It is exceedingly difficult to find the slightest trace of Epicureanism in the book ... As in the case of Stoicism, Koheleth makes no use of the scholastic terminology*”, “È estremamente difficile trovare la minima traccia di epicureismo nel libro ... Come nel caso dello stoicismo, Koheleth non fa uso della terminologia scolastica” (A. H. McNeile, *An Introduction to Ecclesiastes*, pag. 53). È lo stoicismo che aveva ideali di vita troppo alti, per cui McNeile non può sostenere che la tristezza umana sia così profonda perché si sia messa troppo in alto la potenzialità della virtù umana, sopravvalutandola. Tra l'altro, se lei legge bene la frase del McNeile, essa afferma che “la sua tristezza non sarebbe così profonda se la sua stima delle potenzialità della bontà nell'uomo fosse meno alta” e non che ‘la sua tristezza non sarebbe così profonda se la sua stima delle potenzialità della bontà nell'uomo *non fosse così alta*’.

Ci pare quindi corretto il commento della lezione: “Nelle parole dell'Ecclesiaste non vibra un animo abbattuto, come nel pessimismo genuino, ma una tranquilla rassegnazione di fronte alle realtà della vita, e non senza vigoria di spirito”.